



FONDAZIONE  
PAOLO E  
CAROLINA ZANI

*Per l'arte e la cultura*

**4 giugno - 10 ottobre 2021**

# **MERAVIGLIOSO!**

Un grande progetto che unisce studio, ricerca, valorizzazione e promozione del patrimonio artistico e naturalistico della Casa Museo e del suo scenografico Giardino.

La mostra **Meraviglioso! Un capolavoro fiorito del barocco europeo**, allestita nella nuova sala delle temporary exhibitions all'interno della Casa Museo, presenta i risultati delle indagini storico-artistiche, stilistiche e botaniche condotte sulla grande tela con *Natura morta con tre vasi di fiori, scoiattolo e pappagallo su un tavolo* (1625-1630 circa), entrata in collezione Zani nel 2004. L'opera pur non presentando un'attribuzione certa fu scelta da Zani esclusivamente per la sua straordinaria qualità pittorica. Mirabile per tecnica e impatto visivo la scenografica tela, già attribuita nel 1999 ad Astolfo Petrazzi, fu esposta nel 2016 alla Galleria Borghese di Roma come opera di un pittore caravaggesco attivo nel terzo-quarto decennio del XVII secolo. L'opera, tanto misteriosa quanto scenografica, è stata sottoposta negli ultimi mesi ad una serie di indagini scientifiche, ricerche stilistiche e botaniche che hanno portato a nuovi risultati, presentati proprio in occasione di questa nuova esposizione. Ben 63 essenze botaniche sono riprodotte nel dipinto che, per affinità stilistiche e compositive con altre opere, viene oggi ricondotto alla produzione di un artista attivo in Italia, probabilmente spagnolo, entro il terzo decennio del XVII secolo.

## **ABSTRACT SAGGIO DI Massimiliano Capella**

“La natura morta stava appoggiata su una moquette grigia, dentro una stanza disadorna e poco illuminata...unica, la tela forse spagnola, un sapore fiammingo”. In queste parole di Paolo Zani è racchiuso il brivido di quell'attimo nel 2004 in cui decise di acquistare la grande tela raffigurante *Natura morta con vasi istoriati, scoiattolo e pappagallo*, dipinto seicentesco tanto misterioso quanto scenografico. Priva di un'attribuzione, l'opera è entrata così a far parte, come un vero e proprio *unicum*, di una collezione che vantava già capolavori assoluti, dalle tele dei vedutisti Canaletto, Guardi, Bellotto e Marieschi, ad arredi principeschi come le *consolles* Corsini e la *commode* di Nicolas Sageot proveniente da Clumber Park. Il dipinto fu collocato su una parete della sala da pranzo della casa di Cellatica, concepita come un luogo dal sapore barocco grazie alla presenza di mobili e oggetti di arte applicata databili tra la fine del XVI e il XVII secolo, oltre ad altre tele con nature morte, tra le quali una di Paolo Porpora (1617-1673). Solo dieci anni più tardi, nel 2014, in seguito all'arrivo dei due cassettoni tardo-barocchi di Giuseppe Maggiolini (1789), la sala da pranzo fu trasformata con la realizzazione di un'apposita *boiserie* ispirata ai disegni che Appiani e Albertolli realizzarono per la decorazione di Villa Reale di Monza e, così, la grande natura morta fu trasferita in altri spazi.



FONDAZIONE  
PAOLO E  
CAROLINA ZANI

*Per l'arte e la cultura*

A distanza di anni dal suo acquisto, il dipinto continua ad essere oggetto di studi e proposte da parte di storici dell'arte e specialisti del genere della natura morta, nonché di botanici, vista la presenza di ben sessantatré essenze, riprodotte con straordinaria resa naturalistica.

[...] Da un punto di vista strettamente collezionistico è bene sottolineare che, con l'acquisizione di questo dipinto, Paolo Zani portò in Italia uno straordinario esempio di natura morta del barocco europeo, anticipando di un anno esatto il rientro di quello che possiamo considerare il capolavoro assoluto, sempre di soggetto naturalistico, della sua raccolta: il *Tavolo con piano ottagonale con ghirlande di fiori, frutta e uccelli*, opera della fine del XVII-inizio del XVIII secolo della Galleria dei Lavori di Firenze. Se di quest'ultima opera conosciamo però ogni passaggio di proprietà, dalla sua creazione all'ingresso nella collezione Zani, della natura morta abbiamo invece pochi elementi, seppur estremamente affascinati. Del dipinto sappiamo infatti che faceva parte della collezione dei conti Enniskillen presso Florence Court, nobile dimora settecentesca che sorge a sud-ovest di Enniskillen, nella contea di Fermanagh, nell'Irlanda del Nord e che, nel 1980, David Lowry Cole, sesto conte di Enniskillen (1918-1989), e la moglie Nancy Henderson MacLennan (1917-1998) lo portarono in Scozia, dove si trasferirono, a Kinloch House, nel Perthshire. L'anno seguente la morte di Lady Enniskillen (1999) il dipinto fu venduto in asta con l'attribuzione ad Astolfo Petrazzi (Siena 1589-1665).

Oggi, la grande tela viene riesposta all'interno della casa di Callatica, l'attuale Casa Museo della *Fondazione Paolo e Carolina Zani per l'arte e la cultura*, ed è particolarmente interessante osservare come dialoghi in modo coerente con tutta una serie di altre opere d'arte in cui la natura incontra la cultura. I "capolavori fioriti" della Casa Museo trovano un *continuum* nel giardino circostante che diviene in contemporanea un museo, un teatro e una Wunderkammer con piante, fiori, animali, sculture antiche, vasi istoriati e fontane. La sensazione che si prova, tanto all'interno della Casa Museo, quanto nel suo giardino, è quella di trovarsi nello spazio intimo di una dimora privata che custodisce con estremo pudore opere del più sontuoso fasto barocco di cui anche la nostra *Natura morta con vasi istoriati, scoiattolo e pappagallo* è parte. Un vero contrasto tra misura, rigore geometrico e teatralità che, nelle scelte espositive adottate, amplifica ulteriormente la visione di uno spazio quale metafora dell'anima in cui si abitano quotidianamente la bellezza e l'arte.

## **ABSTRACT SAGGIO DI**

### **Alberto Cottino**

Questo strepitoso dipinto, da considerarsi un vero capolavoro della natura morta dei primi decenni del Seicento, possiede una storia lacunosa e una vicenda critica complessa e contraddittoria, che lo rendono, nonostante anni di studi, un affascinante mistero irrisolto, un rompicapo che al momento resiste ad ogni tentativo di assegnargli una paternità e di ricostruirne vicende storiche credibili. [...] Il quadro fu presentato la prima volta ad un'asta Christie's Londra il 17 dicembre 1999, lotto 51 con l'iscrizione ad Astolfo Petrazzi (attribuzione non si sa da chi formulata) e la dichiarata provenienza "by descent" da Florence Court, presso Enniskillen, contea di Fermanagh in Irlanda del Nord. Quest'ultima è un'incantevole dimora settecentesca (dal 1953 curata dal National Trust) già di proprietà dei conti di Enniskillen.



FONDAZIONE  
PAOLO E  
CAROLINA ZANI

*Per l'arte e la cultura*

Non abbiamo notizie precedenti del dipinto né sappiamo chi tra i conti di Enniskillen abbia costituito la collezione e nemmeno dove le opere fossero acquistate, comunque non certo prima del XVIII secolo. Il quadro ricompare in seguito in un'asta Sotheby's New York sempre con la stessa attribuzione, ma senza attestazioni di provenienza (24 gennaio 2002, lotto 22).

In anni successivi (2011) è stato pubblicato da Franco Moro, nell'ambito di una lunga disamina relativa a una serie di nature morte normalmente assegnate al cosiddetto 'Maestro del vaso a grottesche' e da lui spostate invece interamente a Tommaso Salini, ma che a mio giudizio appartengono a numerose mani diverse.

Nel catalogo della mostra della galleria Borghese dedicato all'origine della natura morta e al Maestro di Hartford (2016), Davide Dotti redigeva una scheda a mio parere equilibrata, preferendo lasciare il quadro nell'anonimato e rapportandolo anch'egli al mondo caravaggesco (cui com'è noto appartenevano sia Salini che -in misura più sfumata- Petrazzi) intorno al terzo-quarto decennio del XVII secolo: per lo studioso si tratterebbe di un pittore italiano che "fu influenzato da modelli nordici presenti all'epoca a Roma, quali ad esempio i mazzi di fiori di Jan Brueghel dei Velluti e Daniel Seghers", riportando anche il parere di Fred G. Meijer che lo ritiene di un pittore non fiammingo. Mi chiedo tuttavia se piuttosto che Seghers non sia il caso di pensare eventualmente, come riferimento, a qualche pittore nordico un po' più antico, tipo Georg Flegel o Ambrosius Bosschaert. Infine, si registra una recente contributo di Alvar González Palacios che lo ritiene invece di un pittore anonimo non italiano. Come si vede la questione attributiva è parecchio controversa e tuttora molto aperta, in ogni caso tutti gli esegeti rimarcano giustamente l'eccezionale qualità dell'opera, esaltata anche dallo stato conservativo eccellente. [...]

Dal punto di vista qualitativo, mi pare piuttosto che questa tela si possa porre al livello dei due *bodegones* verticali di Juan van der Hamen y Leòn oggi conservati al Prado (nn. 6413 e 4158), databili intorno al 1625, datazione che a occhio potrebbe convenire anche al quadro qui studiato, anno più anno meno: con i vasi di fiori delle due tele del pittore fiammingo-spagnolo condivide parecchio, in particolare l'accuratezza naturalistica e la brillantezza cromatica, ma non al punto di potergli assegnare l'autografia (anche trovando una spiegazione alla prevalenza della raffigurazione della flora italiana). Il nostro pittore appare a mio parere più libero nel descrivere la natura, laddove van der Hamen tende ad una maggiore geometrizzazione ed omologazione del fiore che finisce per apparire più rigido e 'grafico': in questo senso -pur considerando notevoli le somiglianze, anzi forse gli unici termini di paragone attualmente accettabili- non riesco a considerarlo della stessa mano. È probabile che le premesse figurative siano analoghe, in particolare per quanto riguarda l'influenza del naturalismo fiammingo che diventa nel caso qui studiato assillo classificatorio: rispetto a van der Hamen qui appare chiara la pratica della cultura classica, che presuppone una frequentazione italiana. Il risultato è una sublime fusione classico-naturalistica che appare più tipica della cultura italica che di quella nordica (ma ovviamente fu anche praticata da artisti nordici o anche spagnoli in Italia), o che comunque non può prescindere da suggestioni italiane: ma purtroppo, nonostante i nostri sforzi, è prematuro prendere una posizione sul nome dell'autore.



FONDAZIONE  
PAOLO E  
CAROLINA ZANI

*Per l'arte e la cultura*

## ABSTRACT SAGGIO DI

**Anna Letizia Zanotti, Antonella Iacoviello**

[...] Questo sontuoso dipinto, che è stato esposto alla mostra sull'origine della natura morta in Italia alla Galleria Borghese (Coliva e Dotti, 2016), come di anonimo pittore caravaggesco, è stato quindi già oggetto di studio dal punto di vista botanico da parte di Signorini et al. (2016) con un contributo nel catalogo della stessa mostra.

Di questa scheda abbiamo naturalmente tenuto conto in questo contributo, ma tuttavia, in qualche caso, l'identificazione delle specie non coincide con quella degli autori citati anche perché, come gli stessi autori affermano, l'identificazione della specie in un dipinto non è sempre certa, in quanto mancano spesso caratteristiche botaniche indispensabili al sicuro riconoscimento, dando quindi adito a diverse interpretazioni dei soggetti dubbi.

Nel dipinto sono state individuate più di 60 *taxa*, tra specie e varietà, in parte autoctone ovvero spontanee in Italia, in parte esotiche o alloctone introdotte in tempi antichi, in piccola parte esotiche introdotte dopo il 1500 e a volte naturalizzate. Sia le autoctone che le esotiche sono tutte specie anchecoltivate ad uso ornamentale.

Tra le specie raffigurate le specie bulbose (cioè specie perenni che passano la stagione favorevole come bulbi o rizomi sotterranei) costituiscono più del 50%. Tra queste si annoverano le specie comunissime nei quadri di natura morta, appartenenti ai generi *Anemone*, *Gladiolus*, *Hyacinthoides*, *Hyacinthus*, *Fritillaria*, *Narcissus*, *Iris*, *Convallaria*, *Lilium*, *Leucojum* e *Tulipa*.

Infatti sulle nature morte si riflette la passione dilagante nei Paesi Bassi e poi in tutta Europa, per le bulbose in genere e i tulipani in particolare, con scambi, compravendite e ibridazioni.

Molte tra le specie esaminate presentano varietà a fiori doppi, frutto di selezione colturale o di ibridazioni come i narcisi (*Narcissus jonquilla*, *N. papyraceus*), la violaciocca (*Matthiola incana*), la speronella (*Consolida ajacis*), il ranuncolo (*Ranunculus asiaticus*), l'anemone dei fiorai (*Anemone coronaria*) e il papavero da oppio (*Papaver somniferum*). A volte vengono rappresentate anche forme "anomale", frutto di mutazioni genetiche o di ibridazioni sofisticate, che venivano riprodotte e conservate dai collezionisti dell'epoca e considerate una vera rarità, come, nel nostro caso, il giacinto con il fusto dell'infiorescenza foglioso.

Le fioriture delle specie non sono sincrone perché vanno dall'inizio di primavera fino all'autunno.

Da diverse parti si attribuisce questa asincronia delle fioriture al fatto che i pittori non eseguivano tutti i fiori dei dipinti dal vero, ma che si servivano di modelli disegnati o prontuari per le fioriture che avvenivano in stagioni diverse. Non bisogna però dimenticare che Jan Brueghel il Vecchio (1568-1625) affermava di dipingere "del natural" "da febraro fino al mesa de agosto", ritraendo i fiori direttamente in campo sulla tela (Crivelli, 1868) (vedi anche Iacoviello e Zanotti, 2018). In ogni caso le specie dipinte da Jan Brueghel e da altri pittori seicenteschi, sono di una precisione microscopica, una resa "fotografica" ed una qualità tali da esser ben lontana da quella delle iconografie che circolavano all'epoca.



FONDAZIONE  
PAOLO E  
CAROLINA ZANI

*Per l'arte e la cultura*

Alcune specie esotiche raffigurate sono state introdotte in Italia spesso già in tempi antichi.

Tra le specie introdotte prima del 1500, di cui si abbia notizia, vi è la Rosa di Damasco (*Rosa x damascena*) e la Muscarimia a frutti grandi (*Muscarimia macrocarpa*) dall'Asia; la balsamina (*Momordicabalsamina*) dall'Africa.

Nel corso del '500 sono state introdotte dall'Asia: l'arancio (*Citrus aurantium* o *sinensis*), la corona imperiale (*Fritillaria imperialis*), il gelsomino di Spagna (*Jasminum grandiflorum*), la crotonella scarlatta (*Lychnis chalconica*), il ranuncolo asiatico (*Ranunculus asiaticus*) ed il tulipano (*Tulipa x gesneriana*) in diverse varietà. Una specie è giunta dall'America meridionale, cioè il nasturzio nano (*Tropaeolum minus*).

[...] Nel dipinto Zani all'alta qualità stilistica si aggiunge una precisione della rappresentazione botanica, un intento di dipingere le specie per rendere riconoscibili, che ci porta verso un artista nordico dalle grandi conoscenze botaniche, come ad esempio il citato Jan Brueghel, come sostenuto anche da Dotti (in Coliva e Dotti, 2016).

Ma, sempre secondo Dotti (2016), l'eleganza e la sensibilità estetica di questo dipinto conducono invece ad un artista italiano, seppur influenzato da modelli nordici presentall'epoca in Italia.

L'opera, in questo catalogo, viene messa in relazione ad alcune opere di un artista fiammingo naturalizzato spagnolo, e cioè a Juan van der Hamen y Gómez de León (Madrid, 1596 – 1631). Di questo pittore si sa che ha ritratto il cardinale Barberini nel 1626, e quindi, anche se le biografie non lo citano, deve essersi recato in Italia. Il dipinto potrebbe essere collocato in un ambiente in cui esperienze pittoriche italiane, fiamminghe e spagnole venivano a contatto e si confrontavano, quale era quello del Regno di Napoli del primo Seicento.

È noto come da parte degli artisti delle Fiandre (anch'esse sotto il dominio asburgico) fosse consuetudine compiere un viaggio in Italia soggiornando a Roma o a Napoli o a Milano, in genere presso qualche committente nobile o qualche alto prelato, anche per acquisire conoscenze sulla pittura italiana. Lo stesso Brueghel aveva soggiornato a Napoli nel 1590 lavorando per il principe Francesco Caracciolo, a Roma per il Cardinale Borromeo e per diversi altri giovani cardinali e a Milano ancorapresso il cardinale Borromeo.



FONDAZIONE  
PAOLO E  
CAROLINA ZANI

*Per l'arte e la cultura*

La mostra sarà accompagnata, tra i mesi di giugno e settembre, da una serie di **eventi collaterali** (visite guidate e workshop) dedicati al tema della natura morta, del giardino e dei fiori (per il programma completo si consulti il sito [www.fondazionezani.com](http://www.fondazionezani.com)).

I corsi, laboratori e le attività di pratica per gli adulti e i più piccoli, sono intesi come momenti di attività collaterali che hanno come tema la natura, i fiori e il giardino. L'obiettivo è quello di creare un dialogo tra le opere d'arte esposte all'interno della Casa Museo e lo scenografico giardino circostante ricco di essenze naturali, arbusti potati ad arte e una ricca collezione di vasi, pozzi e fontane.

Per i più piccoli:

***E tu... che albero sarai?***

(Workshop, 3 +)

***Piccolo Erbario Poetico***

(Workshop, 6+)

***I colori naturali***

(Workshop, 9+)

Per gli adulti:

***Pratica di Taiji e di Yoga Floreale***

***FIORE Fiorenzo Bellina***

(Workshop)

***BIANCOCARTA Design***

(Workshop)



FONDAZIONE  
PAOLO E  
CAROLINA ZANI

*Per l'arte e la cultura*

**Ufficio stampa:**

Valentina Testa cell + 39 3402485632; [press@fondazionezani.com](mailto:press@fondazionezani.com)

**Fondazione Paolo e Carolina Zani:**

via Fantasina 8 - 25060 Cellatica

Tel. 030/2520479

[www.fondazionezani.com](http://www.fondazionezani.com)

**INFO:**

L'accesso alla Casa Museo e agli eventi collaterali è consentito solo con visita guidata su prenotazione da effettuarsi sul sito [www.fondazionezani.com](http://www.fondazionezani.com) oppure all'indirizzo mail [info@fondazionezani.com](mailto:info@fondazionezani.com)

**Orari:** martedì-venerdì: 9-13; sabato-domenica: 10-17

**Costo biglietto Casa Museo - Mostra**

Intero: 10 euro

Ridotto: 7 euro

Museo in Famiglia (1 adulto + 1 bambino): 10 euro

**Il costo degli eventi collaterali è indicato nel sito accanto al programma dettagliato di ogni attività ([www.fondazionezani.com](http://www.fondazionezani.com))**

Didascalia immagini:

Pittore attivo in Italia (?) 1625-1630 circa, *Natura morta con tre vasi di fiori, scoiattolo e pappagallo su un tavolo*, olio su tela, 110,5 x 146,5 cm

- 1) *Scorcio del giardino con Hortus conclusus e fontana in bronzo di Minerva, manifattura napoletana del XIX secolo (inv. G87)*
- 2) *Scorcio del Ninfeo con sculture francesi con Putti in piombo dorato della metà del XVIII secolo (inv. G152.1-2)*
- 3) *Dettaglio del giardino con vialetti e quattro esemplari di ulivi macrobonsai potati ad arte. Il taglio di queste piante è uno straordinario esempio di arte topiaria*